

stanza con le aspirazioni che miravano a favorire l'avvento dalla patria unitaria e che avrebbero in seguito permeato il periodo risorgimentale.

Riccardo Benzoni

**Robert Darnton, *Un tour de France letterario. Il mondo dei libri alla vigilia della Rivoluzione francese*, Roma, Carocci, 2019, 376 p.**

Come circola un libro durante l'*ancien régime*? Quali sono i percorsi che, una volta uscito dai torchi dell'editore, un testo stampato segue per arrivare fino nei depositi dei librai, prima del suo passaggio, talvolta clandestino, nelle mani dei lettori? È a questo aspetto, forse il meno trattato, probabilmente il meno conosciuto, nonostante sia uno dei più importanti per comprendere le pratiche editoriali dell'Europa settecentesca, che Robert Darnton dedica questo libro, tradotto per il pubblico italiano da Carocci. Ancora una volta, come quasi sempre accade quando si tratta dello storico di Princeton, si tratta di un grande libro, capace di restituire e di sciogliere la complessità del mondo del libro settecentesco in un racconto semplice, intriso di un'ironica empatia verso i protagonisti delle vicende

narrate: questa, se da un lato rende la lettura piacevole, dall'altro non impedisce di cogliere il valore metodologico di un testo destinato a diventare un altro classico, come *Il grande massacro dei gatti* (Adelphi, 1988) o *Il grande affare dei Lumi* (Adelphi, 2012). *Un tour de France letterario* condivide con questi testi il rigore della ricerca, lo stile accessibile, l'originalità metodologica: la riuscita combinazione dei tre elementi rappresenta il tratto caratterizzante del *Darnton touch*, a cui si deve una profonda mutazione della storia dell'editoria e del libro negli ultimi decenni.

Alla base di tutto questo c'è il rapporto privilegiato che Darnton ha stabilito con gli immensi archivi della Société Typographique de Neuchâtel (STN). Se questi ultimi, negli anni Settanta, erano stati la base di partenza per rivelare la complessità delle pratiche di produzione del libro, in questo caso invece diventano l'occasione per ricostruirne i meccanismi di commercializzazione all'interno del Regno di Francia. Si tratta di un gioco complesso, che coinvolge decine, talvolta persino centinaia di intermediari, ciascuno specializzato in un determinato compito e operante ai margini della legalità, che compongono la lunga catena che fa arrivare il libro dai torchi svizzeri fino alle mani del lettore.

L'abilità più grande di Darnton non risiede tanto nel ricostruire ogni segmento di questo processo, rendendone intellegibili le pratiche complesse che lo caratterizzano e che sono del tutto estranee al vissuto contemporaneo (i libri per esempio viaggiavano divisi nei vari fascicoli che li componevano, mescolando parti di libri legali con altri illegali per sfuggire agli eventuali controlli, lasciando al libraio o ancora più spesso al lettore il compito di rilegarli). L'interesse del *tour de France* darntoniano risiede piuttosto nel fatto di provare, o meglio di ricordare una volta di più, che le logiche che determinano le pratiche del commercio librario nel Settecento appartengono *in primis* a una dimensione economica, ancor prima che ideologica. Per tutti gli attori che intervengono nel processo, dal tipografo all'editore, dal contrabbandiere al negoziante, il libro non è tanto un prodotto culturale, quanto piuttosto un prodotto *tout court*, come il pane, la cui produzione e il cui commercio seguono le regole capitalistiche della domanda e dell'offerta. Quello che conta in un libro è la possibilità di venderlo, ovvero il denaro che può valere e non il suo contenuto intrinseco.

Dei diciotto librai presi in esame da Darnton nel suo *tour de France*, solo uno sceglie di non ordinare alla STN delle opere il-

legali per scrupoli di coscienza, religiosi o ideologici. Tutti gli altri invece calcolano attentamente i profitti che potrebbero realizzare infrangendo la legge sulla base della loro situazione personale: più quest'ultima è fragile, più i debiti sono alti, più importante è il rischio corso dal libraio, che infrange la regola non scritta del commercio (ordinare un poco di tutto, tenendosi alla larga dai titoli più controversi) nella speranza di ottenere quanto basta per salvarsi da avvocati e creditori. Come provano le vicende ricostruite da Darnton, invariabilmente tentato, l'affare miracoloso non si realizza mai, in ossequio all'eterno adagio che il capitale va al capitale. Così, mentre i librai marginali cadono, i più solidi si rafforzano o semplicemente hanno maggiori possibilità di sopravvivenza, perché possono permettersi il lusso di essere prudenti. In un sistema dominato da una scarsa capitalizzazione e in cui una decisione ministeriale può improvvisamente cambiare il corso del commercio librario, la vera chiave del successo è costituita dalla possibilità di non esporsi. Da questo punto di vista, *Un tour de France letterario* è (anche) un importante contributo di storia culturale ed economica del sistema d'*ancien régime*, che contribuisce a ripensare la figura del libraio (e dell'editore), insi-

stendo sul fatto che la sua attività culturale costituisce un corollario della sua azione economica, la prima modellandosi sui bisogni di quest'ultima.

Il mondo del commercio libraio descritto da Darnton è un mondo retto da una fragile morale economica, in cui l'elemento umano ha ancora un ruolo, ma in cui non c'è molto spazio per altro tipo di considerazioni. L'acquisto e la vendita dei libri illegali in Francia durante l'*ancien régime*, non è sintomo di una battaglia ideologica in corso nei confronti dell'assolutismo borbonico, di cui i librai o gli editori sono agenti coscienti. Al contrario, il tempo dell'internazionale protestante che puntava a sommergere il regno di Luigi XIV di libelli sovversivi era finito cinquant'anni prima, mentre quello della propaganda repubblicana della Convenzione nazionale era di là da venire. Negli anni Settanta del XVIII secolo, i "despoti" sono ancora saldi sul loro trono. È piuttosto il tessuto sociale su cui poggiano che si slabbra, si sgretola sotto la pressione di un sistema di pensiero e di rapporti sociali che implicitamente, inconsciamente, ma costantemente, carico di libri dopo carico di libri, rimette in questione le strutture d'*ancien régime*, evidenziandone nell'immediato i limiti e a lungo termine la legittimità. Che im-

porta infatti che i libri venduti non siano nella loro immensa maggioranza sovversivi, che importa che siano rari i librai che scelgono di comprare libri apertamente atei o anti-assolutisti: è la resilienza del fenomeno di contrabbando e non la radicalità delle opere contrabbandate, che rivela l'incapacità di soddisfare le attese sociali e culturali dell'opinione pubblica da parte delle strutture assolutistiche, il loro scollamento rispetto a un'opinione pubblica che avverte sempre più la struttura che la regola come inutile, ingiusta e persino perniciosa.

Nonostante Darnton eviti di proposito dall'entrare nella *vexata questio* delle origini e delle cause della Rivoluzione, rifiutando esplicitamente qualsiasi approccio sistematizzante caro alla scuola delle *Annales*, esitando persino a fare riferimento a quello che avviene dopo il 1789, il viaggio del commesso viaggiatore Favarger, protagonista del volume, non è solamente l'occasione perfetta per costruire la trama narrativa del testo, renderne i contenuti accessibili grazie alla concretezza del periplo svolto dal commesso viaggiatore. A un livello più profondo, la vicenda permette di riproporre con un'estrema vivacità e freschezza un'idea piuttosto antiquata: in fondo, il crollo dell'*ancien régime* è dovuto

all'erosione delle sue fondamenta grazie all'emergere di un nuovo modo di produzione e di consumo, di cui gli editori di Neuchâtel da un lato e i librai e i lettori della Francia borbonica dall'altro sono i protagonisti. Un mutamento questo che per decenni alimenta il contrabbando descritto da Darnton, strumento ed espressione di un "regno della critica" che non cessa di allargarsi e di risalire la gerarchia d'*ancien régime* e diventando sistemica. Prima sono denunciati i servitori corrotti, poi i ministri dispotici e le leggi "feudali" e "barbare" e infine, sempre più spesso, sempre più violentemente, l'assolutismo monarchico. Un elemento, questo, sottovalutato, forse troppo, nell'interpretazione darntoniana, che a più riprese, anche criticando i suoi precedenti lavori, ha la tendenza a "depoliticizzare" il commercio librario d'*ancien régime*. Tuttavia, il successo dei pamphlet anti-Mapou o, qualche anno dopo, pro-Necker è fine a stesso? Si tratta davvero di semplici fiammate commerciali, di entusiasmi passeggeri di un'opinione pubblica in cerca di eroi o forse quei pamphlet veicolano e democratizzano una sensibilità, una cultura politica senza cui non sarebbe possibile immaginare il discorso e l'universo delle attese rivoluzionarie? Certo, se grazie ai lavori dello studioso

americano, non si può dubitare delle ragioni commerciali che sono alla base del successo degli editori di Neuchâtel, l'importanza del libro di Darnton risiede tuttavia nell'inverare, attraverso lo studio delle pratiche librerie, le ipotesi di Reinhardt Koselleck e di Chris M. Baker di una società d'*ancien régime* erosa dall'interno, in cui la critica diventa il motore della sociabilità, prima al di fuori delle vecchie strutture e poi contro quest'ultime. Quei libri contrabbandati di cui Darnton traccia il percorso, quei rapporti commerciali di cui descrive le logiche, sono altrettante tappe di una presa di distanza da un mondo che, se non è ancora morto, è sempre più malato, di una malattia di cui il contrabbando e i rapporti commerciali capitalistici sono tra i sintomi più palesi. Quando nel corso degli anni Ottanta del XVIII secolo, questi due elementi si fonderanno all'interno di un'unica e coerente narrazione anti-assolutista, la crisi della monarchia diventerà irreversibile.

Opera di uno storico acuto e di un grande narratore, il merito più grande di *Un tour de France letterario* non è soltanto di aver offerto uno spaccato *from below* del mondo librario dell'*ancien régime* e di averne ricostruito le logiche economiche, ma anche e soprattutto di aver colto, nei gesti

di queste donne e di questi uomini che lo animano, il germe della malattia che rovescerà la vecchia Europa per tentare di costruire un mondo nuovo.

Francesco Dendena

**Silvia Sonetti, *L'affaire Pontelandolfo. La storia, la memoria, il mito (1861-2019)*, Roma, Viella, 2020, 176 pp.**

Giunta a Pontelandolfo, alle pendici del Matese, per iniziare la ricerca che recensiamo, Silvia Sonetti si sentì rispondere alla richiesta di consultare l'archivio comunale con parole che, ci dice l'autrice, avrebbero accompagnato «come un tarlo» il corso del suo lavoro: «Sarà un'esperienza complicata [...] È disordinato, impolverato, non c'è mai andato nessuno [...] perché fu completamente distrutto nell'incendio del 14 agosto 1861», quasi che da quei fatti potesse dipendere l'incuria con cui erano stati custoditi i documenti accumulati nei 160 anni nel frattempo trascorsi (p. 154).

Alludendo alla repressione operata dall'esercito italiano contro una rivolta borbonica scoppiata nel borgo, la risposta dell'impiegato comunale era indicativa del rapporto che la popolazione di Pontelandolfo aveva costruito con il proprio passato risorgimentale,

inscrivendo il ricordo di quegli episodi al cuore di una memoria collettiva capace di alimentare processi di definizione dell'identità comunitaria e di orientare le interpretazioni del presente. L'abbandono dell'archivio acquisita, agli occhi del lettore, una suggestiva valenza simbolica: la produzione di senso sul passato è stata affidata a pratiche sociali e comunicative che hanno coinvolto attori culturali e politici locali e nazionali, i metodi di una corretta indagine storica e il confronto con i suoi risultati sono stati marginalizzati.

Sono questi alcuni dei temi principali del denso volumetto che costituisce la monografia d'esordio dell'autrice e l'opera inaugurale della collana *l'antidoto*, con cui Viella intende offrire all'opinione pubblica interessata al dibattito sulla storia gli strumenti critici per decostruire narrazioni infondate entrate a far parte del senso comune. La narrazione oggetto del libro è quella del massacro indiscriminato che le truppe italiane avrebbero commesso a Pontelandolfo nell'estate del 1861, provocando la distruzione del paese e un numero di morti quantificabile in centinaia o addirittura migliaia. Un racconto falso, circolato per decenni come un rivolo carsico in studi a carattere locale, poi riemerso sul finire del secondo dopoguerra e